

La scheda

Per gli ideatori gli utenti sono 25 milioni

Fondato nel 2003 dai giovanissimi Fredrik Neiji, Gottfrid Svartholm e Peter Sunde, lo svedese «The Pirate Bay» è tra i siti più popolari al mondo di scambio di file. Secondo una società di monitoraggio del traffico web, ieri la Baia si è piazzata al 113° posto nella classifica dei siti più cliccati al mondo.

Gli utenti registrati sono 3,5 milioni, quelli dichiarati dai pirati 25 milioni. Quasi 1/4 si trova negli Usa, il 10% in India e il 6% nel Regno Unito. In Italia, dove la Baia ha il 6% di iscritti, nell'estate del 2008 il sito era stato bloccato da un provvedimento del Gip di Bergamo. Poi il Tribunale del Riesame aveva revocato la censura accettando il ricorso della società.

La Baia è anche su Facebook. Attraverso un link accanto al contenuto da scaricare, l'utente può postare il file sul profilo Fb, moltiplicando così lo sharing. Sarà anche per questo che il Los Angeles Time ha definito The Birate Bay «uno dei più grandi facilitatori al mondo di download illegali». (a.g.)

va la non diretta responsabilità del sito nello scambio illegale dei file. «Anche se la Baia non detiene direttamente i file protetti da copyright è colpevole comunque di aver messo in collegamento gli utenti permettendo loro, di scambiarsi i file organizzandoli in una sorta di biblioteca virtuale».

IN CARCERE

Insomma i quattro sono colpevoli perché «consapevoli che sul loro sito viene scambiato materiale protetto». La condanna al carcere, invece, viene spiegata «dall'estesa accessibilità» del portale e «dal fatto che l'operazione sia stata condotta in modo organizzato per scopi commerciali». Il sito ha infatti dichiarato a novembre di aver raggiunto i 25 milioni di utenti in tutto il mondo. Ma come tutti gli eroi i pionieri dei pirati digitali si sono aggiudicati un posto nella storia. Nel Museo della Tecnica di Stoccolma si potrà ammirare uno dei loro server sequestrato dalla polizia e acquistato dal Museo per 2.000 corone proprio da uno dei componenti del «Governo dei pirati». «È un oggetto della società contemporanea, e i musei collezionano questo genere di oggetti - ha spiegato Nils Olander, direttore del Museo -. Il museo non può evitare le questioni spinose». ❖

FACEBOOK SPIA DEGLI UMORI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Qualsiasi cosa se ne pensi, Facebook è un efficace spia degli umori che agitano il paese. Negli ultimi giorni la difesa di Vauro dalla censura è stata forte da parte di molti utenti del social network più frequentato. Sono proliferate le adesioni al gruppo «solidarietà a Vauro», con diecimila iscrizioni in 24 ore e sono state ripubblicate a ripetizione le vignette «incriminate». Il pretesto del ferimento delle coscienze di chi ha subito lutti è parso per quello che è: la maschera di un violento attacco alla libertà e al diritto di satira, una maschera odiosa che prende le sembianze umanitarie ed empatiche. Del resto così ha fatto anche il premier italiano in questi giorni, fino al culmine lacrimoso dei funerali di cui cercava di far spot. Su Facebook sono circolati abbondantemente anche i video, oscurati dai media di regime, del premier che parla di camping e di gite al mare pagate. Una truce verità che emerge (come «supplemento osceno», direbbe forse Zizek, nel senso che esibisce ciò che deve restare nascosto) dalle sue labbra di capo che vuole fare della «sua» realtà un permanente centro commerciale. Un grande show, dove anche il dolore trova il suo posto. (E allora, è normale che il «suo» Tg1, il giorno dopo il terremoto, abbia sciorinato senza vergogna i dati degli share ottenuti: video anche questo circolato a ripetizione su Facebook). Ai comici si impone di tacere, perché è il potere stesso a riservarsi la parte del comico. E non c'è soppressione della «negazione» più violenta. Bebo Storti ha scritto, nello status del suo Facebook, «Ogni volta che un comico non insulta e irride il potere diventa un servo». È così. Se il comico prende il passo in due quarti del potere e non fa lo sgambetto alla sua marcia trionfale, allora la sua voce si perde nel coro della gloria tributata, e tradisce la propria verità. ❖

Iran, rischia la forca Delara pittrice del suo dolore

Condannata quando aveva 17 anni si protesta innocente
Per il boia l'età non conta: dal 1990 a morte 42 minori

La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Speravano forse di colpire al buio, al riparo dai riflettori mediatici. Poi, a misfatto perpetrato, si sarebbero rassegnati all'inevitabile diffusione della notizia, perché si può segregare un essere vivente in una cella carceraria, ma non è facile occultarne poi il cadavere, dopo averlo messo a morte per decisione di un tribunale.

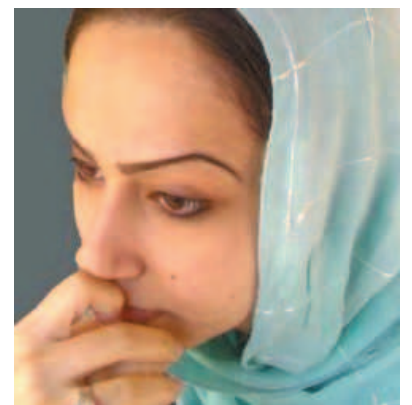
I piani del boia però sono andati in fumo. La voce si è sparsa, ed ora il mondo sa che nella prigione di Rasht, nel nord dell'Iran, sta per salire sul patibolo una ragazza condannata per un reato commesso, o meglio attribuito, quando era minorenni. E forse questa pessima pubblicità fermerà in extremis la mano del carnefice, anche se le speranze sono ridotte al lumicino. Nel momento in cui leggiamo questo articolo, Delara Darabi potrebbe infatti essere già sta-

Petizione

**Amnesty International
chiede a Teheran
di commutare la pena**

ta impiccata. Le informazioni raccolte da Amnesty International indicano come data della possibile esecuzione un qualunque giorno fra oggi e lunedì. In una petizione Amnesty sollecita i giudici a commutare la pena.

Delara fu arrestata il settembre 2003 per l'omicidio di una zia. La giovane, in compagnia del fidanzato Amir Hossein, si era introdotta nell'abitazione della vittima per derubarla. La rapina degenerò in assassinio. Amir che aveva 19 anni ed era maggiorenne convinse Delara, che all'epoca ne aveva solo 17, a confessare il delitto, scagionandolo. Vista la tua minore età, la corte sarà indulgente, le disse il fidanzato. Questa almeno è



Delara Darabi

la versione che da tempo Delara sostiene, dopo avere ritrattato l'auto-accusa. Ma i giudici non le credono, anche se una perizia ha dimostrato che fu una mano destra ad affondare le pugnalate fatali, mentre Delara è mancina.

Il ragionamento di Amir avrebbe avuto un fondamento se la Repubblica islamica applicasse la convenzione internazionale sui diritti politici e civili, e quella sui diritti dell'infanzia, di cui è firmataria. In base a quei trattati Teheran ha solennemente accettato di non mettere a morte alcun individuo reo di un crimine commesso in età inferiore ai 18 anni. Purtroppo le autorità iraniane hanno ripetutamente violato quegli impegni. Dal 1990 in poi, rivela Amnesty, i minori vittime di esecuzioni capitali sono stati almeno 42. L'ultimo caso noto risale al 21 gennaio scorso, quando Mola Gol Hassan fu impiccato nella prigione di Evin, presso Teheran. Nel 2004, quando aveva 17 anni, aveva ucciso un uomo durante una rapina.

In carcere Delara ha riversato la sua disperazione nelle pagine di un diario e nelle tele di quadri talmente belli da essere pubblicamente esposti in due diverse mostre a Teheran e Stoccolma. Chi ha visto i dipinti ha trovato in quelle forme e in quei colori la dolorosa denuncia per la libertà negata, le torture subite, la solitudine quotidianamente patita. Una sofferenza che due anni fa ha spinto Delara a tentare il suicidio, tagliandosi le vene dei polsi. ❖